

VISTI DA**DI ANNA CHIMENTI**

Il paese della modica quantità di corruzione

Prima ancora di capire se davvero, come molti si chiedono, siamo di fronte a una nuova Tangentopoli, forse bisognerebbe domandarsi com'è possibile che in Italia, cioè in un Paese che visto azzerata la propria classe dirigente meno di vent'anni fa proprio a causa di questo problema, si diffonda di nuovo la sensazione che sia rinato un sistema di corruzione diffuso e perfino incurabile.

La risposta a questa domanda è che, malgrado la ghigliottina che allora scattò tutt'insieme - con la gogna pubblica dei processi in tv, le immagini degli imputati con le manette ai polsi, le lacrime, la sofferenza, perfino i suicidi e le morti -, in Italia è rimasto in piedi un meccanismo che potrebbe essere definito della "corruzione accettabile": quella, per intendersi, a cui tutti siamo sottoposti e purtroppo abituati, per non dire rassegnati. Dalla ricevuta fiscale mancante o data solo su richiesta, all'elusione fiscale praticata e consigliata da molti esperti; dagli affitti in nero alle piccole truffe con l'assicurazione auto, al mancato pagamento dei contributi delle colf che lavorano a ore. Per non dire dell'esempio più classico e ripetuto dell'idraulico, a cui ci si rivolge solo in momenti di stretta necessità o per calamità naturali domestiche, e il cui prezzo delle prestazioni o dei pezzi di ricambio utilizzati non è mai documentato: anzi, bisogna solo dire grazie.

Uno strano paradosso vuole che nello stesso Paese, la stessa gente si indigni per i privilegi della "Casta", per le

conseguenze della "Deriva" o le malversazioni della "Cricca", come dimostra il successo dei libri di Rizzo e Stella, ma poi non disdegni, privatamente, la ricerca di qualche corsia preferenziale, si tratti del biglietto per lo stadio o del posto in ospedale. Ogni volta che c'è un concorso pubblico, quasi sempre viene fuori un dubbio, un'incongruenza, un'irregolarità, e soprattutto qualcuno che corre a denunciare l'accaduto alla magistratura, senza che poi si riesca a saperne più qualcosa o che ci siano conseguenze. Ma se anche uno degli ultimi concorsi per magistrati è stato, prima inficiato e considerato da rifare - a causa di numerosi abusi piccoli e grandi come tra l'altro l'uso di telefonini cellulari per comunicare all'esterno i titoli dei temi e poi ricevere suggerimenti e dettature -, e poi pienamente riabilitato dal Csm, l'organo di autogoverno dei giudici, con la motivazione che era urgente ricoprire i posti scoperti in organico, e rifare le prove avrebbe richiesto troppo tempo, ecco, se le cose vanno così, che speranza può avere un candidato, magari a un semplice posto da impiegato, che si accorga di un imbroglio e cerchi di avere giustizia?

Da quando s'è aperto lo scandalo dei Grandi Appalti, il governo è alle prese con una nuova legge anticorruzione che dovrebbe rispondere al criterio del "chi sbaglia paga". Ma a parte il fatto che sul testo legislativo da settimane la maggioranza si divide, in omaggio a sacrosanti principi di garantismo, ma anche, com'è facile intuire, a casi e convenienze personali, perché larga parte degli eletti in Parlamento si portano dietro pendenze giudiziarie, la capacità di una classe dirigente di auto-emendarsi è appena stata messa a dura prova dalla vicenda delle candidature regionali. Dopo aver proclamato solennemente che le liste sarebbero state ripulite anche solo dei sospetti, oltre che dei coinvolti in casi di corruzione, alla fine in tutti e due gli schieramenti sono

comparse una serie di eccezioni pesanti ed evidenti, e la spiegazione ufficiale, a destra come a sinistra, è stata che non si trattava di inquisiti qualsiasi, ma di perseguitati dalla magistratura politicizzata.

Le commissioni etiche dei partiti - basta solo pensare a quel che accadde due anni fa, all'epoca della formazione delle liste per il Parlamento - dovrebbero essere ribattezzate "commissioni deroghe", per il numero di casi particolari ammessi sotto la pressione di pacchetti di voti in bilico o di spostamenti di candidati da un partito

all'altro. I codici etici approvati ai congressi, come atti fondativi di nuove organizzazioni neonate o ribattezzate, in pratica non vengono mai applicati, o sono reinterpretati di volta in volta secondo i casi, o addirittura vengono riscritti. Né vale la nuova linea secondo la quale va colpita, oltre che la responsabilità del politico, anche quella del pubblico funzionario infedele: a parole tutti sono ovviamente disposti a scaricare sui grand commis le loro colpe, ma quando si tratta di andare a toccare la burocrazia nel suo complesso, con regole più stringenti e sanzioni più severe, si assiste a una serie di frenate brusche. I quasi cinque milioni di dipendenti dello Stato, che mal contati valgono una decina di milioni di voti, fanno gola a qualsiasi partito. Così a poco a poco l'Italia sta diventando, non solo il Paese della "corruzione accettabile", ma anche quello dell'etica che non va più di moda.

Gli italiani si indignano per i privilegi della "Casta" o le malversazioni della "Cricca", ma poi in privato non disdegnano la ricerca di corsie preferenziali

